

L'Emilia nel cuore dell'Europa

Emigrazione in Belgio: storie e memorie di molte partenze e di qualche ritorno

Emigrazione e “vai e vieni” tra l'Umbria e il Belgio

di Dino Renato Nardelli - Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

L'immediato secondo dopoguerra coglie l'Umbria in un periodo di forte transizione che va ad inserirsi in una situazione di immobilismo economico e sociale che neppure il conflitto mondiale era riuscito a muovere. Prima risposta evidente, è lo spopolamento delle campagne. Dal 1951 al 1961 la popolazione attiva impiegata in agricoltura, diminuisce drasticamente. Si passa da un 60% ad un 43.2%, andamento che di per sé poco si discosta dalla media italiana, ma che ad un'analisi ravvicinata del dato regionale mostra situazioni locali fortemente diversificate.

In alcuni comuni, nel decennio, la popolazione agricola diminuisce della metà. Ad esempio a Bevagna, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Norcia, Preci, Sigillo, Trevi, Cerreto di Spoleto si giunge ad un indice negativo che supera abbondantemente il 50%. Non basta leggere tale esodo come elemento di continuità del progressivo abbandono dell'alta collina verso la bassa collina e la pianura, che aveva caratterizzato la storia economica dell'Umbria a partire dagli anni venti del Novecento. Nell'elenco dei comuni con abbandoni dell'attività agricola di oltre il 50% ci sono territori di pianura, come Torgiano, e territori lacustri, come Passignano sul Trasimeno e Castiglione del Lago (H. DESPLANQUES, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali nell'Italia Centrale*, “Quaderni Regione dell'Umbria”, giugno 1973). Sarebbe necessario riprendere dati parcellizzati provenienti dai censimenti dei singoli comuni per avere un quadro attendibile di una regione disomogenea, coerente solo per ambiti territoriali definiti e ristretti, risultato di un processo storico di regionalizzazione che in passato non aveva tenuto conto di entità sociali ed economiche preesistenti (R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Il Mulino, Bologna 1983).

Quali le cause di questo fenomeno. Innanzi tutto, il permanere nelle campagne di condizioni di vita ferme al secolo precedente. Nel 1955 gli abitanti di Scalocchio, un piccolo centro vicino Città di Castello, scrivevano una petizione al governo: «Senza luce, senza strada, senza scuola, senza servizi sanitari, siamo qui nel cuore dell'Italia e in mezzo all'Appennino Tosco Umbro Marchigiano ad agonizzare. Il tutto perchè occorrono ben 10 chilometri della più orrida mulattiera per raggiungere questa nostra zona, però tanto ricca di promesse e possibilità. Il Comune ci ha dimenticati, nessuno vuol stare più qui in montagna. Tutti vogliono rifugiarsi in città o nel piano. Nella nostra agonia abbiamo scritto l'acclusa lettera come ultimo appello per la nostra salvezza (...)».

Tali condizioni contribuivano a risvegliare con rinnovato vigore quell'esigenza di emancipazione economica, politica e sociale che, già avvertita dai contadini umbri agli inizi del secolo, era stata soffocata dal fascismo (L. TOSI, *La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero*, Electa, Foligno 1989).

Questi fermenti andavano a premere su un'organizzazione agraria povera di capitali. L'aristocrazia e la borghesia terriera, salvo rarissime eccezioni (i Faina di San Venanzo, i Franchetti di Città di Castello...) poco portate per le speculazioni commerciali o per investimenti di modernizzazione tecnologica delle aziende, impegnavano il loro denaro nell'acquisto di nuove terre, preferendo al rischio investimenti poco produttivi ma sicuri. Un circolo vizioso che caratterizzava l'economia umbra: si investiva poco e si produceva poco; i modesti rendimenti erano contemporaneamente causa ed effetto dell'impoverimento complessivo degli occupati in agricoltura. La prima metà degli anni Cinquanta fu così caratterizzata dal malessere della mezzadria, mobilitata a causa della mancata riforma dei patti agrari e dalla questione del *plusvalore*.

A cause strutturali, vanno aggiunte situazioni contingenti ma essenziali. L'inverno del 1956 provocò

gravi danni agli oliveti e i geli tardivi della primavera del 1957 rovinarono in parte il raccolto del grano; l'esodo colpisce così anche la bassa collina e la pianura.

A fronte di tutto ciò, lo sviluppo industriale della regione, se pur significativo (22% degli occupati nel 1951, 32.5% nel 1961) non riuscì a compensare la fuga dalle campagne. Per i motivi richiamati prima, le sacche industriali erano concentrate in bacini ristretti: Città di Castello e Bastia Umbra con l'industria del tabacco, Perugia con quella dolciaria, Terni con quella siderurgica e lo iutificio. Industrie che occupavano manodopera in prevalenza femminile, esponendo gli uomini all'emigrazione. Sono questi gli anni in cui la Società Terni incontra difficoltà a riconvertire la sua produzione da industria bellica ad industria civile.

Collegata a questo ordine di problemi, la crisi dell'industria estrattiva, che contribuirà a connotare l'emigrazione umbra verso i bacini europei di Francia, Belgio e Lussemburgo.

Le prime miniere di lignite umbre si collocano nei pressi di Spoleto, a Morgnano, Ruscio e Sant'Angelo in Mercole; a Terni, in località Colle dell'Oro; a Buonacquisto (Arrone); a Cavallara, sui monti Martani; a Caiperino, vicino a Città di Castello; a Galvana, nei pressi di Gubbio. Durante gli anni del primo conflitto mondiale e in quelli immediatamente successivi vengono sfruttati molti altri giacimenti, specialmente nelle zone dove si riscontrano evidenti affioramenti e in particolare a Pietrafitta, Deruta, Collazzone, Massa Martana, Dunarobba, Collesecco, Montecastrilli, Fontevecchia, Torgiano, Bevagna, Ilci, Padule, Cannetaccio, Narni, Baschi.

A questi si aggiungono numerose esplorazioni che non avranno grande successo, ma che dimostrano la presenza di lignite in molte zone umbre. Nel periodo autarchico il settore conobbe un'intesa attività e quando il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania tutte le miniere umbre erano in piena attività, impiegando quasi 10.000 operai. Alla fine del conflitto mondiale il settore dell'industria lignitifera umbra entrò in una lunga crisi, che si protrarrà per tutti gli anni '50, fino alla chiusura di quasi tutte le miniere (D. STENTELLA, *Le miniere di lignite in Umbria*, in www.archeologiaindustriale.org).

Altra causa contingente accanto a quelle strutturali. Alle ore 5.40 del 22 marzo 1955, pochi minuti prima della fine del terzo turno di notte, nel pozzo Orlando della miniera di Morgnano, una sacca di grisou invade una galleria in tracciamento, diffondendosi nel reticolo del terreno. Trascorsi pochi minuti, si verificò l'esplosione che uccise 23 minatori e ne ferì 18 dei 170 in servizio in quel momento. La più grande tragedia accaduta in miniera in Italia, che precedette di poco più di un anno quella di Marcinelle (D. STENTELLA, *22 marzo 1955, la tragedia alla miniera di Morgnano*, in www.archeologiaindustriale.org).

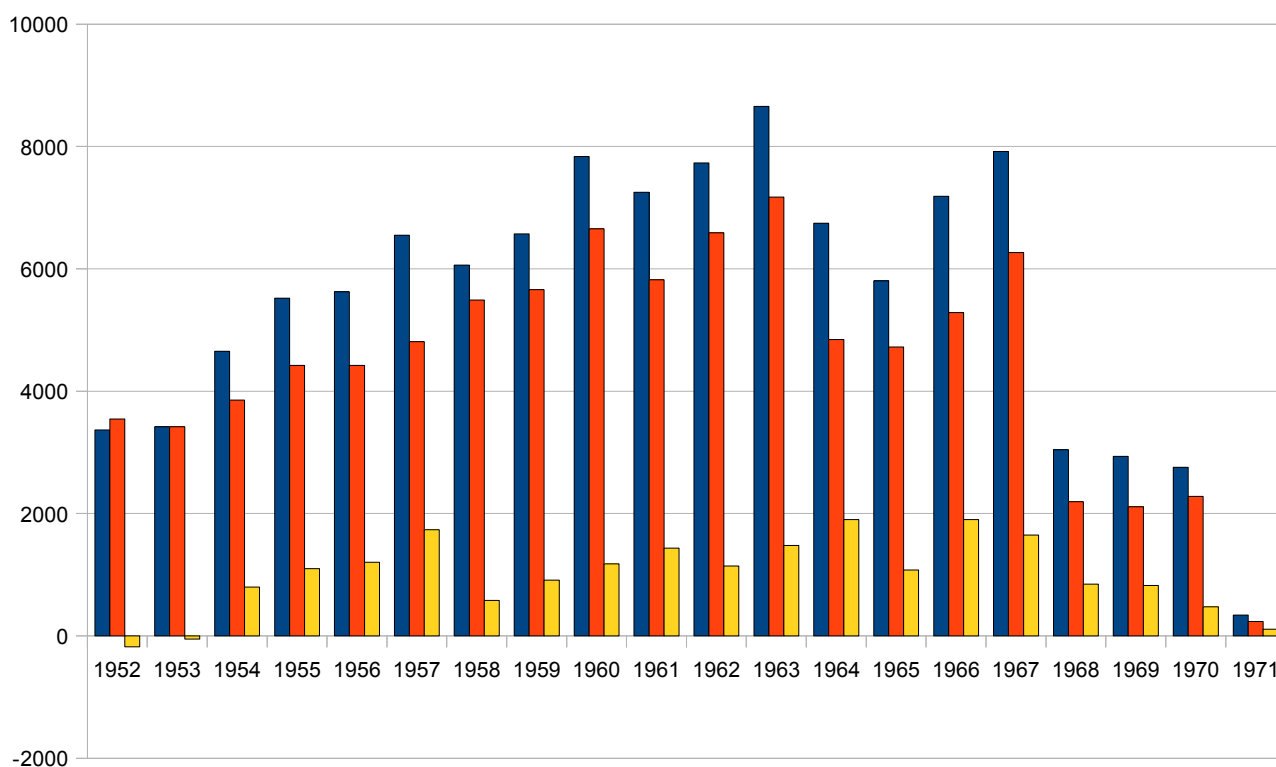
Gli spostamenti di popolazione di quegli anni si risolvono in primo luogo tramite migrazioni interne. I centri capoluogo di provincia esercitano una forte attrazione, sulla spinta di un processo di *urbanizzazione* in atto in tutta Italia. Dalle zone del Trasimeno e di Città di Castello si rilevano casi di emigrazione verso Prato, Firenze, Livorno. Ma è verso Roma che gli spostamenti si fanno massicci. L'Umbria sud occidentale ha una tradizione migratoria verso la capitale. Basti pensare a Norcia ed ai *norcini*, lavoratori del maiale; o ai lavoratori stagionali che per decenni si erano diretti verso l'Agro Romano o i territori della bonifica fascista. La crisi della campagna ridesta tale tradizione, facendo registrare percentuali importanti. Norcia vede il 64% dei suoi migranti prendere definitivamente la via di Roma; Cascia e Preci il 57%; Poggiodomo il 42%; Monteleone l'87%.

L'emigrazione umbra all'estero, secondo dati Istat, tra il 1952 e il 1961 faceva registrare un saldo negativo di 56.864 unità (L. TITTARELLI, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in R. COVINO G. GALLO (a cura), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989). Data l'estrema parcellizzazione della regione in più realtà locali che di fronte al fenomeno danno risposte diverse, si sente la mancanza di uno studio che scomponga i dati regionali, andando ad indagare le variabili spesso molto significative.

Saldi migratori 1952 - 1971

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008 (da dati ISTAT)



E' essenzialmente questione di fonti. Per l'Umbria esiste uno studio accurato che registra gli spostamenti interni della regione, rivelando fino i movimenti da frazione a frazione dei comuni delle provincie di Perugia e Terni. (N. FEDERICI L. BELLINI, *L'evoluzione demografica dell'Umbria dal 1861 al 1961*, Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, Perugia 1966). E' basato su documentazione degli Uffici anagrafe, oltre che sui censimenti; solo per l'anno 1961, fotografa, comune per comune, i residenti in Umbria temporaneamente all'estero, riportando i valori assoluti e % sulla popolazione in età economicamente produttiva. Altri studi, peraltro riguardanti gli spostamenti interni, prendono in considerazione archi cronologici limitati (L. BELLINI, *La struttura del movimento emigratorio umbro nel triennio 1958-1960*, Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, Perugia 1962). Un lavoro di qualche anno fa cerca di delineare, oltre che la consistenza, le direzioni; fotografa la situazione al 1979, data delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo; si basa su numeri forniti dai comuni sugli aventi diritto al voto; dati per nulla omogenei: accanto a "distinte elettorali" ed a copie dei registri A.I.R.E. -Anagrafe Italiana dei Residenti all'Estero- furono allora forniti elenchi manoscritti o dattiloscritti da fonte imprecisata (A. ALIMENTI C. BEZZI, *Le emigrazioni estere in Umbria. Consistenza, direzione e composizione del movimento migratorio*, Regione Umbria, Consulta regionale dell'Emigrazione, Perugia 1980).

Si è tentata di recente una lettura ravvicinata dell'entità dei flussi e delle direzioni, seguiti nel ventennio 1952-1971, utilizzando documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Molte delle competenze istituzionali in materia d'emigrazione, dopo il 1945, passarono a tale ministero; esso doveva procedere in ogni provincia, tramite gli Uffici del lavoro, a selezionare e monitorare le domande d'emigrazione (C. MONACELLI N. CASTELLANI, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra. Foto e testimonianze della comunità di Fossato di Vico*, Editoriale Umbra, Foligno 2008).

Tale fonte produce notizie sulla così detta *emigrazione assistita*, o emigrazione controllata, cioè di quell'emigrazione pianificata e controllata direttamente, fin dalla selezione e dal reclutamento, dal Governo italiano attraverso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e quello degli Esteri a seguito di patti bilaterali con i paesi di destinazione (M. COLUCCI, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Donzelli, Roma 2008)

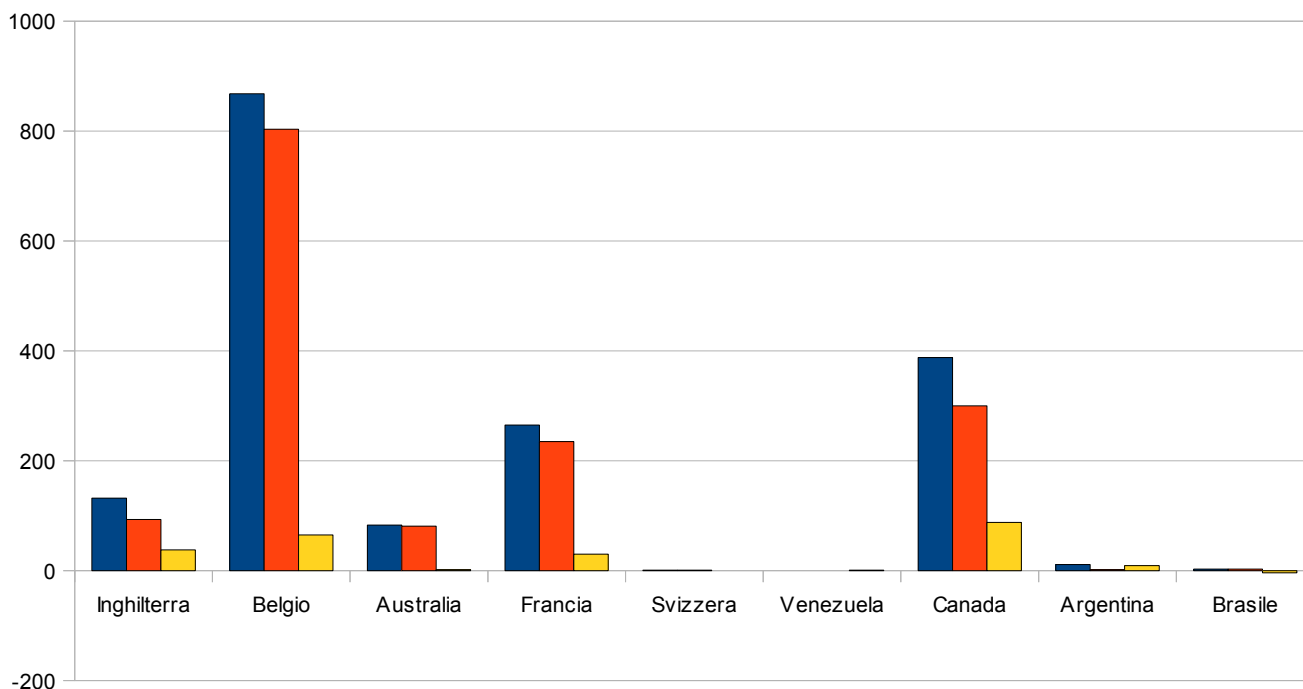
Questo tipo di emigrazione rappresenta, negli anni presi in esame, una parte quantitativamente secondaria del fenomeno, riconducibile a meno di un terzo del dato complessivo. Accanto a questa, altre erano le vie dell'emigrazione: mediatori di varia tipologia procuravano contratti di lavoro prima ancora della partenza, che consentivano l'espatrio senza dover passare dagli uffici del Governo; c'era poi l'emigrazione clandestina, in particolare dei lavoratori stagionali, in prevalenza verso Francia e Svizzera, mossa da catene preesistenti. In mancanza di sintesi complessive per l'Umbria, i dati esprimono comunque orientamenti e tendenze altrimenti di difficile lettura. Stesse difficoltà hanno incontrato gli Autori di un altro lavoro, che non riguarda espressamente l'Umbria, ma che per la meticolosità e la vicinanza delle fonti al dato, può costituire modello (A. CANOVI N. SIGMAN, *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*, EGA Editore, Torino 2005). Fra la documentazione, messa in campo da questi ultimi per ricostruire le destinazioni, appare interessante quella riguardante le richieste di passaporto; anch'essa ha il suo limite nel fatto che la richiesta di passaporto rappresenta solo la volontà di un progetto migratorio, non la sua effettiva esecuzione; si poteva inoltre richiedere il passaporto per più Stati, e ciò contribuisce ad alterare i dati.

Per l'Umbria, questi sono i dati a disposizione, ricavati dalle statistiche sull'emigrazione assistita. Essendo riferiti ai soli anni 1951-1953, tra i paesi di destinazione ne manca uno estremamente significativo nella regione, la Germania federale, con la quale l'Italia firmò un accordo bilaterale il 20 dicembre 1955.

Umbria 1951 - paesi di destinazione

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

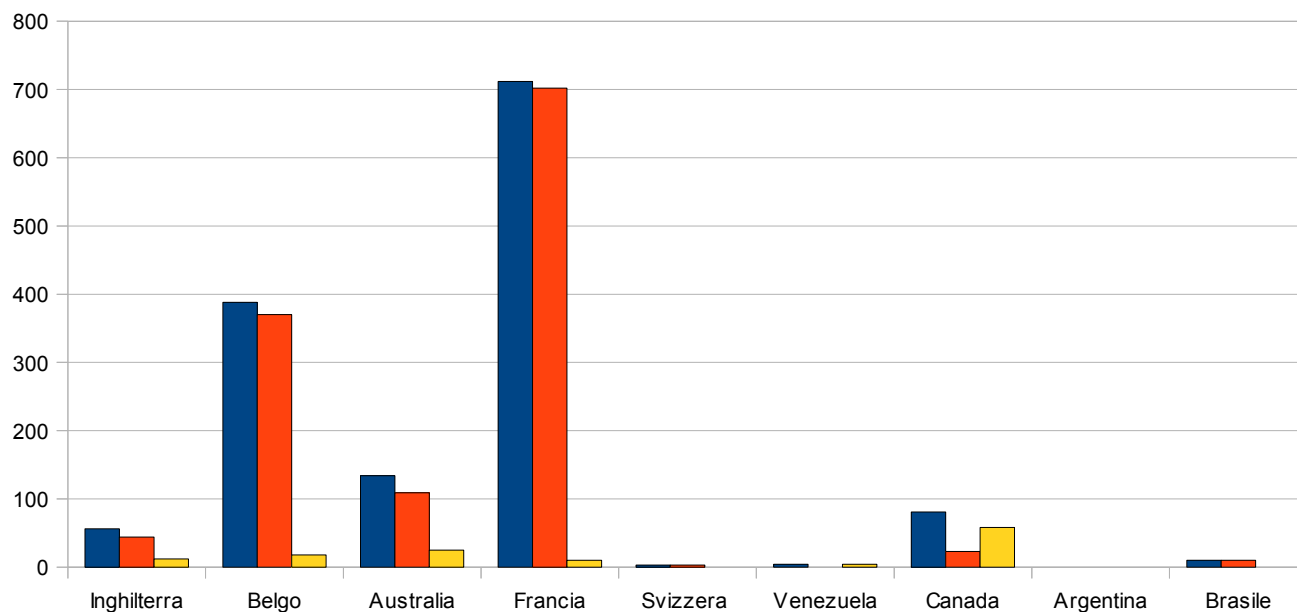
Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008



Umbria 1952 - paesi di destinazione

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

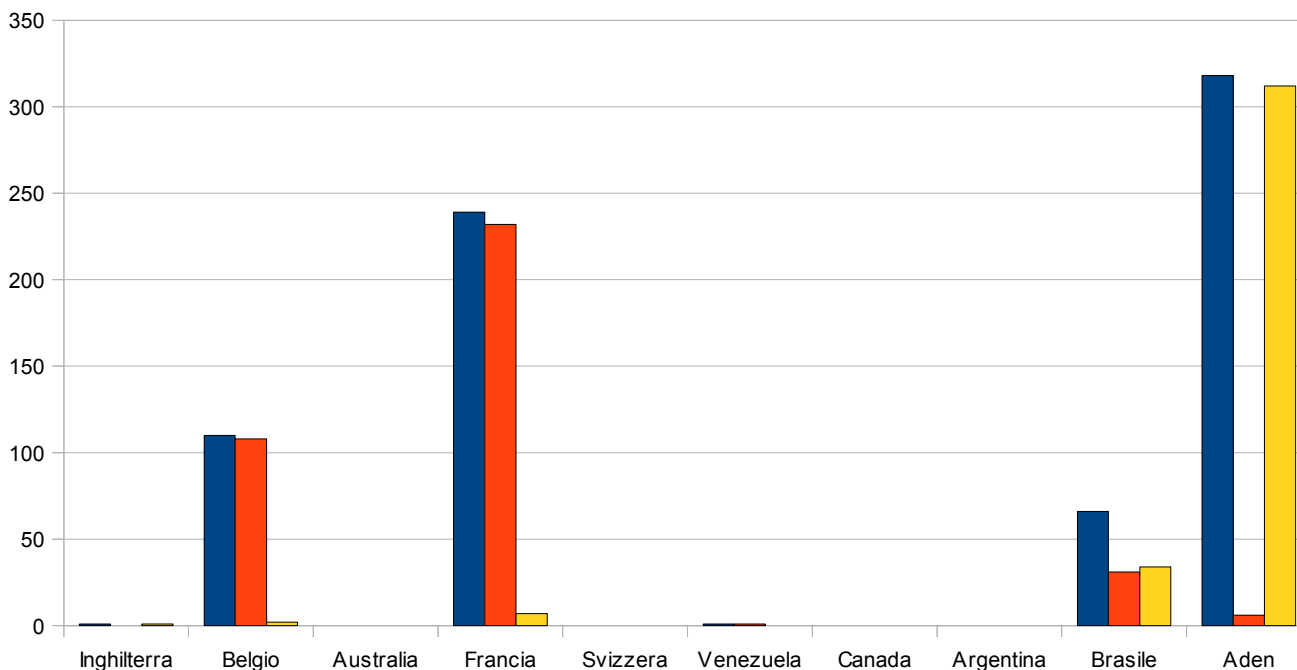
Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008



Umbria 1953 - paesi di destinazione

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008

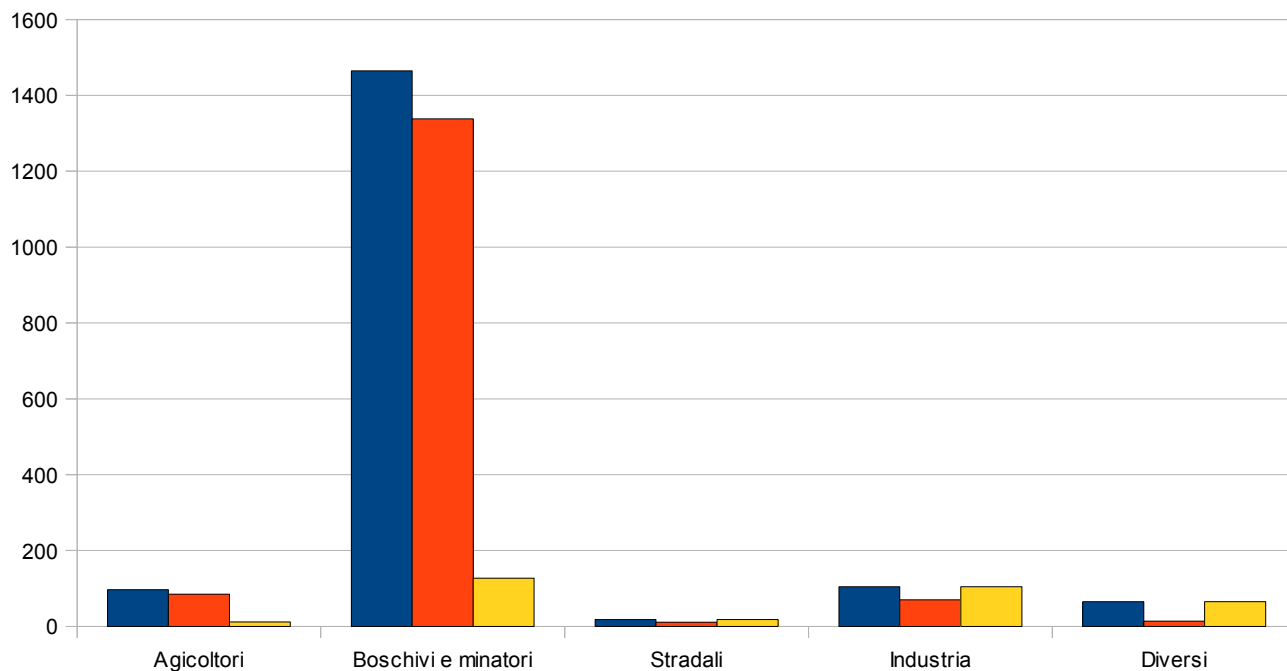


Se per gli stessi anni mettiamo in relazione i dati che si riferiscono alle direzioni con le professioni, è evidente la corrispondenza tra Belgio come direzione e il mestiere di minatore come professione, salvo la migrazione “anomala” del 1953 verso Aden, nello Yemen, di un numero significativo di ternai, legata alla crisi dell'industria siderurgica, in quest'anno all'apice.

Umbria 1951 - settori professionali

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

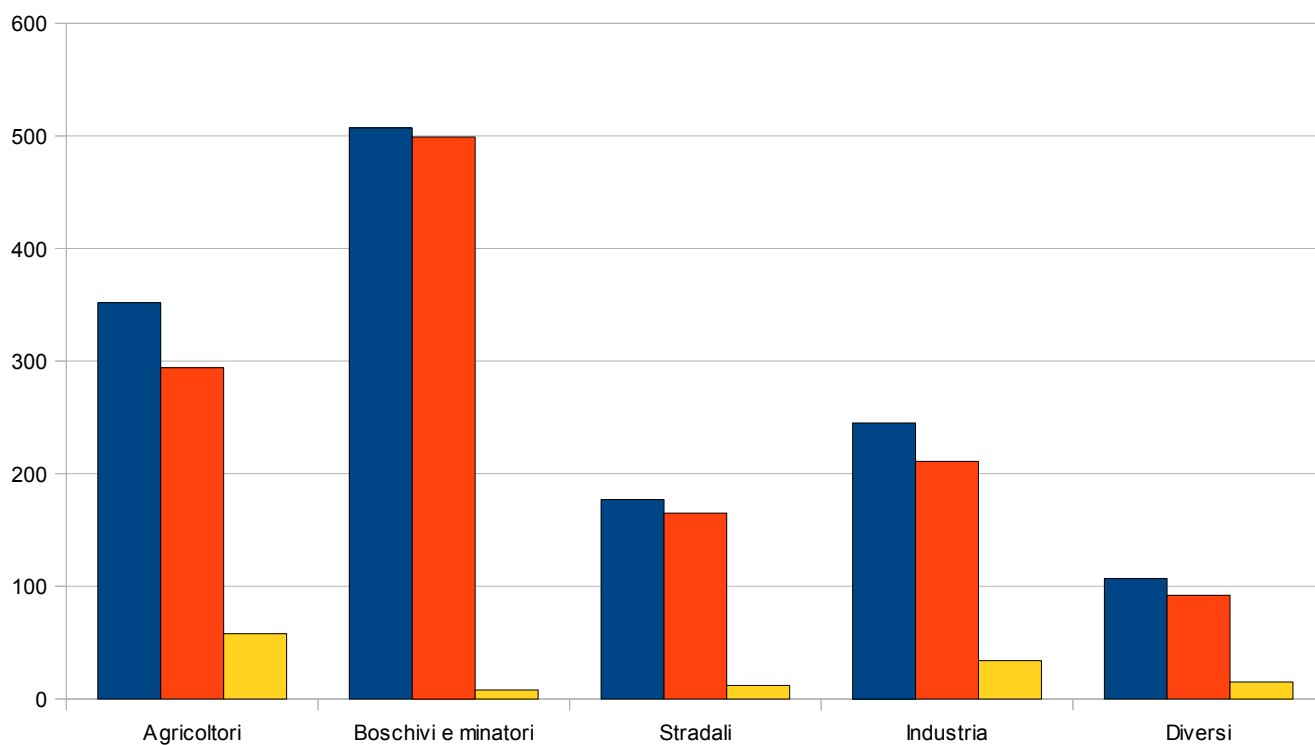
Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008



Umbria 1952 - settori professionali

■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

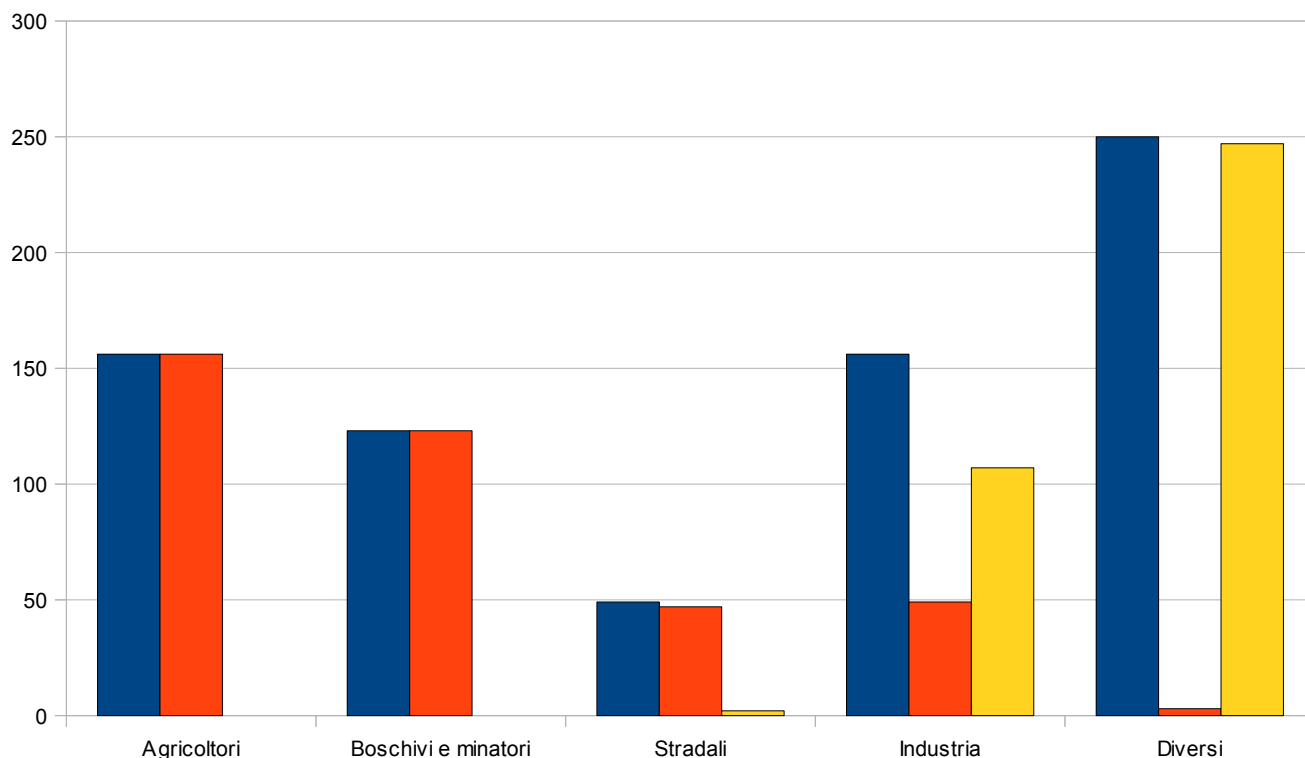
Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008



Umbria 1953 – settori professionali

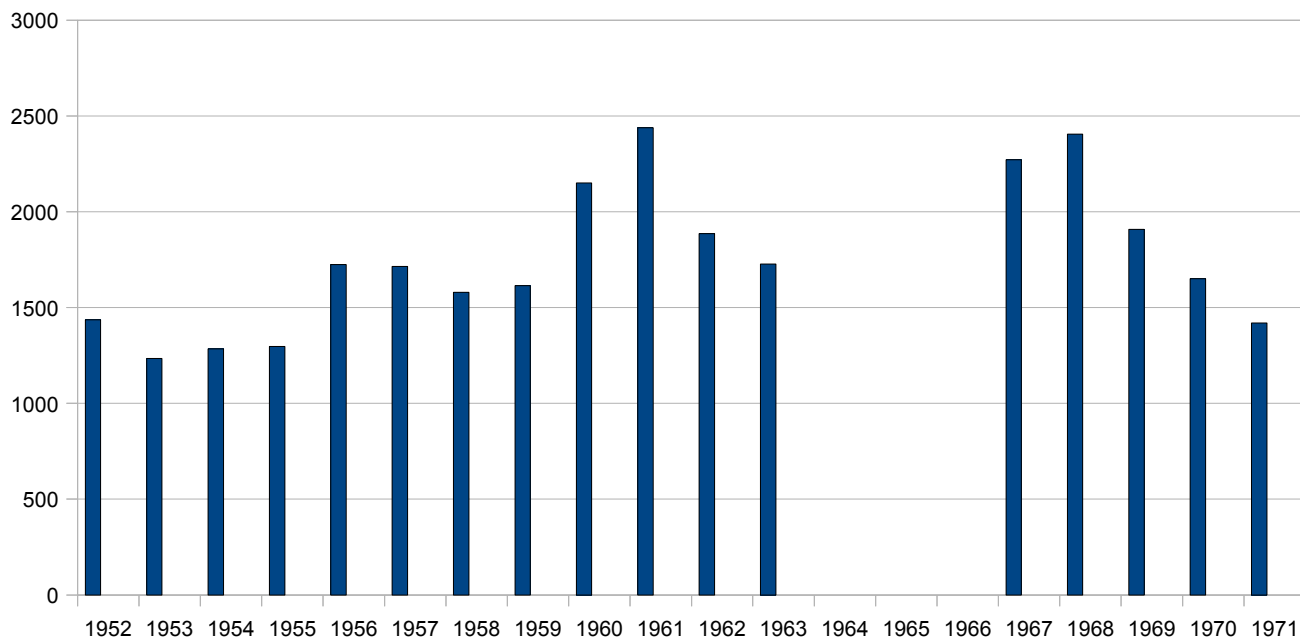
■ Umbria ■ Perugia ■ Terni

Fonte: C. Monacelli N. Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*, Editoriale Umbra, Foligno 2008



Umbria - rimpatri 1952 1971

Fonte: www.museonazionaleemigrazione.it



Oltre alla lacuna 1964-1966, i dati relativi ai rimpatri risentono di possibili oscillazioni dovute alla difficoltà di registrare le migrazioni temporanee e stagionali cui la regione, nella fase iniziale del fenomeno, andò soggetta, specie nelle direzioni di Francia e Belgio.

Comparando la Tabella con quella dei saldi migratori dello stesso periodo, va notato che

l'andamento di entrambe rivela curiose analogie nei picchi: gli anni dal 1960 al 1963 sono gli anni di massima migrazione, come pure quelli in cui si verifica il maggior numero di rimpatri; il 1967 fa registrare valori altissimi sia negli espatri che nei rientri. Il 1968 fa da cesura: i valori emigratori si abbattano, quelli dei rientri tornano alla situazione del 1961. Per leggere i dati al di là della loro quantificazione, occorrerebbe una escursione approfondita sia nella storia economica europea, in particolare su quella di Francia e Belgio, oltre che in quella dell'Umbria, per verificare se i rientri siano effetto di un'accresciuta presenza di fattori attrattivi o il risultato del fallimento del progetto migratorio causato da ricorrenti crisi nell'economia dei paesi ospitanti, come la recessione del 1967. Come pure varrebbe la pena di consultare gli Atti della I^a Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltasi a Roma nel marzo 1975, durante la quale il tema dell'emigrazione di ritorno ebbe uno spazio di tutto rilievo. Cosa che esula dal respiro di questo lavoro.

Un panorama nazionale del fenomeno dei rimpatri è stato di recente studiato su fonti quantitative (P. CERASE, *L'onda di ritorno. I rimpatri*, in P. BEVILACQUA A. DE CLEMANTE E. FRANZINA (a cura), *Storia dell'emigrazione italiana*, ed. Donzelli, Roma 2001). Per lo stesso criterio metodologico che rimanda ad uno sguardo ravvicinato, è interessante accostarsi al problema anche con documenti di tipo qualitativo.

La Regione Umbria, in collaborazione con la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglia) e l'Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), bandisce dal 1992 un premio di narrativa con lo scopo di dare voce a storie di migrazione, vissute o sentite raccontare. I racconti vincitori o segnalati vengono pubblicati in volume (l'ultimo, relativo alla settima edizione, A. SORBINI M. TIRABASSI, *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*, ed. Rosenberg & Sellier, Torino 2009). Ad uno spoglio accurato dei sette volumi fin qui usciti (complessivamente circa centoquaranta racconti) raramente compaiono storie di ritorni. Ciò appare comprensibile: quando il ritorno equivale a mutilazione del progetto migratorio, non si racconta; si raccontano i successi, decisamente più rari.

Da questo tipo di documentazione emergono *storie di clandestinità*: «Ho iniziato la mia vita di migrante come clandestino, dopo tre mesi, scaduto il permesso di soggiorno turistico, i miei genitori sono stati costretti a nascondermi in un orfanatrofio; La mia presenza è stata presto scoperta dalla polizia che mi ha rispedito a casa».

Altre volte, a fronte del mito del ritorno a lungo alimentato, *storie di spaesamento*: «Le sensazioni che cercavo nel fondo dello stomaco non arrivavano. Senza capirne i motivi, non riuscivo ad entrare in sintonia con quello che mi circondava: mi stavo sentendo estraneo al mio stesso paese. Ero tornato a casa mia, e mi sentivo come se mi avessero spostato le cose della mia stanza».

Ancora, *l'idea d'incomprensione* da parte dei concittadini del paese d'origine: «Noi italiani all'estero siamo attaccati all'Italia più di quanto lo siano i nostri connazionali in patria. La loro indifferenza e il loro menefreghismo nei nostri confronti ci brucia più del dovuto, forse perchè il pensiero per il nostro Paese è più del dovuto. Posso affermare, comunque, che la nostra parte migliore sta in quelle vie, con la nostra gente, nel nostro costante ricordarla perchè ci manca. Solo noi, che non viviamo là dove siamo nati, lo possiamo testimoniare. E anche qui nel Belgio, non ci sentiamo veramente a casa. Questa situazione insostenibile, ci demoralizza, perchè abbiamo due patrie eppure siamo stranieri. Abbiamo due madri e siamo infinitamente orfani».

Abbastanza frequente è la *ricerca di conferma della propria identità* a fronte dell'evidenza di cambiamenti irreversibili: «Sgravata del peso dei suoi emigranti, Gubbio, ricca e *brustenga*, masticava ormai una lingua che sa di colline d'attorno e negli attempati *francesi*, che trasumano d'estate a bordo di pacchiane Alfa Romeo dai fanali gialli, più non si riconosce i giovani partiti alla ventura per un tozzo di pane. Quelli che tornano si sentono fuori posto sempre e ovunque. Si sta bene solo durante il viaggio, in quel segmento che congiunge il luogo dell'esilio con quello della patria perduta». Singolare, nella testimonianza, il gioco di specchi che attribuisce la responsabilità del cambiamento agli emigranti che tornano.

Altra fonte primaria, straordinariamente ravvicinata rispetto ai problemi, ma da utilizzare con

prudenza, incrociata con documentazione di altro genere, è *l'intervista*. Nel 1990 Fulvo Acanfora e Dino Renato Nardelli, in collaborazione con il comune di Sigillo, raccolsero una ventina di testimonianze in video di emigranti usciti da quel territorio (circa centocinquanta ore di registrazione, in parte da riesplorare sistematicamente), attualmente conservate presso la videoteca dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Iniziative analoghe sono in corso oggi nella regione. Presso l'Università di Perugia sono inoltre state assegnate tesi di laurea che prevedevano la raccolta e l'uso di questo tipo di fonte (M. POLIDORO, *L'emigrazione degli umbri in Belgio nel secondo dopoguerra*, Università per Stranieri di Perugia, tesi di laurea, relatore prof. MARCO IMPAGLIAZZO, anno accademico 2003-2004).

L'intervista, senza filtri letterari, orienta, oltre che sugli stati d'animo, sui problemi, sui motivi del rientro. Motivi spesso *di carattere economico*: «Sono rientrato in Italia quando uno dei miei figli frequentava la quinta elementare l'altra aveva dodici anni, perchè là in Belgio quella pensione là non era sufficiente. Prendevo una pensione di 4.000 franchi. Con 4.000 franchi, che corrispondevano a 60 mila lire circa, qua si viveva. Allora decisi di venire in Italia. L'obiettivo mio, anche quando ero là, era quello di tornare in Italia, per questo ho messo da parte i soldi per farmi una casa qui a Sigillo».

Diffusissimi sono stati *motivi di salute*: «Di quelli che sono partiti con me non è tornato nessuno. Tutti morti per silicosi. Anche io sono malato di silicosi, ma di meno. Io l'ho scoperto in Italia, di essere malato. Allora mi hanno fatto fare l'anno santo: un anno che non lavori ma ti pagano lo stesso. Proprio per via della silicosi. Lassù in Belgio le visite me le facevano ma, anche se avevano visto che ero malato, mi facevano scendere uguale».

Altri ancora tornarono *per far studiare i figli in Italia*, andando incontro a diversi motivi di delusione: «Quando siamo venuti via per far studiare i figli, Walter faceva la prima elementare e Vittorio aveva già cominciato le medie. A Walter hanno fatto rifare la prima e gli è dispiaciuto tanto. Io, quando sono tornata, ho visto che la gente che era rimasta aveva fatto più affari di noialtri perchè, nel frattempo che noi eravamo in Belgio, qui c'era stato il boom economico e tante cose erano cambiate. E chi se la poteva immaginare una cosa del genere! Tutti dalla campagna si sono trasferiti in città e hanno fatto fortuna senza andare troppo lontano ».

Un aspetto particolare che emerge da alcune interviste è la questione delle *migrazioni al femminile*. Le donne paiono ricordare meccanismi d'inserimento più "morbidi" rispetto ai coetanei maschi: «I belgi con noi i primi tempi erano freddi. Piano piano ci hanno accettato, anzi... Una famiglia belga che abitava vicino a noi si era affezionata, soprattutto alle bambine. Mia madre e mia sorella sono rimaste a vivere là perchè si sono trovate una casa in affitto a Liegi e si sono stabilite là. Ma sono rimaste sempre italiane dentro. Mia sorella legge sempre una rivista italiana che c'era anche ai tempi che siamo partite, e quando guarda la TV, mette la RAI. Torna giù sei mesi all'anno: di solito da maggio a novembre. E io vado in Belgio a trovarla quasi tutti gli anni».

Doppio spaesamento al rientro prova chi, emigrata da piccola, sposa un italiano con il quale torna anni dopo: «Io mi sono trovata male quando sono tornata in Italia nel 1968, perchè non ero abituata a questo modo di fare. Piangevo giorno e notte. Sono tornata solo per la salute di Davide (il marito) perchè le mie amicizie stano tute lassù in Belgio. È stata parecchio dura per me. Quando sono venuta la prima volta in vacanza in Italia, nel '55, mi sono sentita molto a disagio perchè mi comportavo diversamente dalle altre (fumavo, mi mettevo il rossetto...), e tutti mi guardavano».

Le affermazioni della testimone pongono un'ulteriore questione: la contaminazione di modelli culturali in Umbria, caratterizzati da permanenze di lungo periodo, causata dall'emigrazione di ritorno; una questione ancora in gran parte da esplorare (D. R. NARDELLI, *La vita in scena: storie di emigrazione raccontate cinquant'anni dopo*, in P. PEDRON N. PONTALTI (a cura), *Il Novecento tra storia e memoria. Percorsi didattici documentari*, Museo storico in Trento, Trento 1999).

Questione ultima, non certo per consistenza, quella del *disagio degli emigranti umbri* al momento del ritorno, già annunciato nei frammenti di racconto di migrazione e d'intervista che abbiamo citato. Studi sistematici, per l'Umbria, in parte esistono. Hanno per oggetto sia i processi d'identità di soggetti in andata e ritorno (A. DI CARLO, *Il disagio psichico in situazione di emigrazione: aspetti*

della crisi di identità, in D.R. NARDELLI (a cura), *Per terre assai lontane. Dalla storia delle migrazioni ad una nuova idea di cittadinanza*, I Quaderni del Museo dell'Emigrazione, Editoriale Umbra, Foligno 2002), sia in particolare il disagio dei figli di emigranti rimpatriati dopo anni di permanenza all'estero (S. DI CARLO (a cura), *Identità e comunicazione nei processi migratori umbri*, Quaderni Regione dell'Umbria, Perugia 1983). Un filone da studiare ancora, oltre che per il suo peso scientifico, per l'urgente attualità che tali questioni assumono in un paese, come l'Italia, certamente multi-etnico e non ancora multiculturale.